



Il ritorno dei contadini

Passati i tempi in cui i genitori dicevano ai figli di abbandonare la terra, oggi si assiste alla rinascita dell'agricoltura contadina. Giovani e non scelgono di lavorare i campi e farsi interpreti di una nuova idea di futuro: sostenibile, anticrisi e no ogm

Di TINO MANTARRO

IL PROBLEMA È PIÙ NELLE PAROLE CHE NEI FATTI. COME LI CHIAMO? NEOCONTADINI? Contadini connessi? Agricoltori sostenibili?

Agricoltori contadini? Si potrebbe provare con giovani agricoltori, però non renderebbe giustizia alla pluralità di esperienze e ridurrebbe un universo culturale in fermento a un dato anagrafico. In definitiva il nome poco importa: quel che è certo è che tutti sono contadini per scelta. Contadini veri, non gente che coltiva l'orto per passione o necessità come ai tempi della guerra. Sono loro gli alfieri di un'Italia che dopo anni finalmente dice stop per decreto (la firma è del 12 luglio) all'utilizzo degli ogm in agricoltura. «Tutelare le nostre diversità non è una battaglia di retroguardia, la biodiversità è la grande infrastruttura economica del nostro Paese» ha spiegato il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Un decreto che se ben sostenuto rappresenta un primo passo per un investimento consapevole verso un modello di sviluppo alternativo e sostenibile che premia la biodiversità nei campi. Una scelta essenziale per mantenere viva e rilanciare quella distintività produttiva e gastrono-

mica tipica del nostro Paese. Distintività che rappresenta il miglior volano di un turismo dei territori legato alle tradizioni e alla specificità delle tante Italie agricole della Penisola. Un turismo che alla base vede proprio loro, i contadini, che sempre più spesso trovano nell'ospitalità su piccola scala un'integrazione fondamentale del reddito e il modo migliore per far conoscere i frutti del proprio impegno a consumatori e turisti.

GIUSI CAPPELLARI COLTIVA FRAGOLE E RADICCHIO A VALMOREL, nel Bellunese: agricoltura di mezza montagna, difficile e manuale. «Da 16 anni lavoravo in azienda, quando sono arrivati i figli abbiamo iniziato a riflettere sulla qualità di quel che gli stavamo dando da mangiare e abbiamo maturato la scelta: lasciare un lavoro sicuro per gettarsi in questa esperienza di agricoltura sostenibile. È stata una scelta drastica e forse donchiescotica, però adesso siamo felici» racconta mentre sgrana i fagioli al tavolo della sua cucina. Per parlare con Carlo Panico, dell'azienda biologica (e agriturismo) Nonnotore, bisogna inve-



Michele Morosi (5)

Isabella Brega (2)

ce aspettare che finisca di prendersi cura dei pomodori, nei campi di Tricase, Lecce. Dopo è un fiume in piena. «Io e mia moglie Irene siamo figli di professori e nipoti di contadini. Entrambi siamo laureati ma siamo tornati consapevolmente alla terra, decidendo di riallacciare un filo che è stato interrotto decenni fa». Un filo che si è spezzato nell'immediato dopoguerra, quando l'Italia ha deciso che industrializzazione significasse abbandonare le campagne e dire addio alla cultura contadina. Contadino significava sofferenza e privazione, un destino segnato e un futuro compromesso. I padri dicevano ai figli di andarsene, di non fare la loro stessa fine, perennemente attaccati a un fazzoletto di terra come molluschi allo scoglio. Un filo che oggi tan-

POSTI DI LAVORO

+ 3,6%
crescita degli occupati
in agricoltura
nel 2012

tiva di lungo periodo, come fa pensare il +26% di iscritti in Agraria. Una crescita che riguarda soprattutto i giovani, come sottolinea il presidente di Coldiretti, Sergio Marini. «La consapevolezza che nell'agricoltura e nell'alimentare c'è un pezzo di futuro del Paese spinge un numero crescente di giovani nelle campa-

gne. Chi guarda al futuro come i giovani sa che l'Italia sarà competitiva se tornerà a fare l'Italia, imboccando la strada di un nuovo modello di sviluppo. Oggi si registra un profondo cambiamento rispetto al passato, quando la campagna era sinonimo di arretratezza e ritardo culturale nei confronti delle città. Progressivamente si fa strada l'idea che l'agricoltura non ha solo una funzione economica, ma anche sociale e ambientale di miglioramento della qualità della vita in termini di sicurezza, paesaggio, benessere» spiega il presidente Marini.

gné. Chi guarda al futuro come i giovani sa che l'Italia sarà competitiva se tornerà a fare l'Italia, imboccando la strada di un nuovo modello di sviluppo. Oggi si registra un profondo cambiamento rispetto al passato, quando la campagna era sinonimo di arretratezza e ritardo culturale nei confronti delle città. Progressivamente si fa strada l'idea che l'agricoltura non ha solo una funzione economica, ma anche sociale e ambientale di miglioramento della qualità della vita in termini di sicurezza, paesaggio, benessere» spiega il presidente Marini.

SARÀ PER QUESTO CHE IL PROFILO DEL CONTADINO È CAMBIATO. Molti sono giovani, certo, ma quel che stupisce non è tanto l'età, quanto l'estrema consapevolezza del proprio ruolo e la chiarezza di idee. «Essere contadini oggi è una scelta esistenziale. C'è la

passione per la terra, l'amore per il lavoro artigiano che si traduce nel far bene le cose, la spinta a costruire relazioni di qualità, la volontà di scambiare saperi e influenzare dal basso la società» spiega Massimo Ceriani, che con Giuseppe Canale in *Contadini per scelta* ha raccolto storie di vita di agricoltori contemporanei. Se prima il contadino faceva un atto di fede del mistero che stava sotto la zolla, oggi si è tecnologizzato senza però dimenticare il passato. «L'innovazione è necessaria. Noi giovani in campagna abbiamo portato quello che abbiamo imparato all'università, ma è fondamentale il confronto continuo con chi c'era prima: per mettere insieme saperi tradizionali e saperi moderni e ottenere un risultato che sia soprattutto naturale» spiega Alessandro, enologo a Valli Unite, cooperativa del Tortonese. Ed è un fatto che questa nuova agricoltura contadina che si contrappo-



CARLO PETRINI

fondatore di Slow Food

COSA SIGNIFICA DIRE CHE I TERRITORI RURALI SONO AL SERVIZIO DEL PAESE? Significa dire che sono una ricchezza incredibile su cui siamo seduti, un patrimonio che ci frutta ogni giorno cibo, bellezza, equilibrio ecologico, cultura, economia turistica. Il terreno fertile in quanto tale, anche se è in una proprietà privata, in realtà è un bene comune proprio come acqua e aria. E come tale andrebbe mantenuto e custodito. È di tutti perché la sua funzione è al servizio del Paese. Negli ultimi anni ne abbiamo consumato una quantità inammissibile, per via della cementificazione o di pratiche agricole intensive. Il terreno fertile è qualcosa di vivo che stiamo pregiudicando

IDEE PER UNA NUOVA POLITICA AGRICOLA

Il futuro passa dalla terra

È fondamentale dare ai giovani la possibilità di tornare a fare i contadini, ma occorre anche rieducare i consumatori alla cultura del cibo e al suo valore sociale

per sempre, ma rappresenta un asset fondamentale su cui costruire la rinascita dell'Italia.

COME SI PUÒ INCENTIVARE L'AGRICOLTURA?

È necessario un unico approccio sistemico a tutto ciò che è cibo, agricoltura, cura del territorio, sicurezza. Queste cose non sono slegate: bisogna iniziare a intervenire a tutti i livelli, avendo ben presente il quadro complessivo. Si va da una politica agricola comune europea più verde, che possa incentivare i giovani a tornare alla terra e le piccole aziende virtuose a non chiudere, si passa per politiche nazionali integrate e non troppo settoriali, fino a un piano nazionale serio che contempli tutte queste esigenze e faccia in modo che le nostre campagne si ripopolino. Serve una messa a sistema che potrebbe rendere tanto anche in termini economici, sia agli operatori sia alla comunità.

COME INVOLGIARE I GIOVANI A TORNARE CONTADINI?

Dandogliene la possibilità e facendogliene capire l'appetibilità: semplificando la burocrazia, rendendo più facile l'accesso al credito e anche alla terra, creando centri formativi che si pongano un ritorno alla terra consapevole come obiettivo per la ricostruzione di un tessuto rurale nel nostro Paese. I giovani sono fondamentali, bisogna aiutarli, fare in modo che possano confrontarsi con le vecchie generazioni e comprendere che in un momento di forte crisi l'agricoltura rappresenta una possibilità di costruire il proprio futuro, di lavorare in un progetto nobile e colto.

DA DOVE COMINCIARE?

È un processo lungo e lento, che implica una ri-educazione al cibo, alle stagioni, alle economie locali. Il bandolo sono i nostri consumi: ridare più valore al cibo, diventando disponibili a

pagarlo per le tante cose che veicola e rappresenta, e non soltanto per un prezzo più basso rispetto a un prodotto analogo. Prezzo e valore sono due cose diverse. Per troppo tempo siamo stati guidati solo dal prezzo. Pagare un po' di più per un alimento realizzato con tecniche sostenibili, che ha viaggiato poco, che è in stagione, consentirà alla comunità di risparmiare in costi ambientali e di prevenire l'impovertimento della nostra cultura del cibo. Non significa svenarsi: significa rinunciare a qualcosa di superfluo, perché il cibo non è superfluo. Anzi, deve essere al centro delle nostre vite. Solo con un'alleanza consapevole tra chi produce e chi consuma possiamo ricostruire quel sistema agro-alimentare che ha reso il nostro Paese bellissimo. Vorrei che i consumatori diventassero sempre di più dei co-produttori: consapevoli di come si fa il cibo e da dove proviene.

METTERCI LA FACCIA

In queste pagine i contadini le cui storie sono raccontate nel servizio; da sinistra: Enrico, cofondatore di Valli Unite; Ilaria, di Biella apprendista cuoca; Ottavio, anche lui fondatore della cooperativa; Massimo, che si occupa della stagionatura dei salumi; Paolo, addetto alla vigna; Carlo Panico, architetto e proprietario di Nonnotore; sua moglie Irene Vaglio, ex ricercatrice. Sotto, Giovanni, presidente di Valli Unite.



Michele Morosi

ne a quella convenzionale, estensiva e chimica, sia soprattutto naturale: spesso certificata biologica, a volte biodinamica, comunque sempre attenta a quel che esce dai campi. «E per fare agricoltura naturale è necessario molto più sapere e più attenzione che per coltivare un campo convenzionalmente. Qui non basta spruzzare del diserbante, devi essere molto preparato dal punto di vista agronomico, avere dimestichezza con le tecnologie e aggiornarti perché questo è un settore in evoluzione. È qui che oggi si sta facendo la nuova rivoluzione verde» spiega Davide Ciccarese, agronomo e scrittore. Per cui è meglio archiviare l'equazione contadino bio uguale fricchettone new age. «C'è poco di sciamanico e molto di scienza: prima di entrare nel campo si deve studiare, altrimenti con questi terreni impoveriti da anni di chimica non cresce nulla» prosegue Ciccarese.

MA AL CONTADINO CONTEMPORANEO NON BASTA saper crescere buoni frutti. «Deve essere capace di tenere insieme contadinità e mercato, saperi agricoli e saperi gestionali» spiega Ceriani. Una mano in questo senso gli arriva dalle nuove forme di distribuzione. «Il ruolo della vendita diretta e dei gruppi di acquisto solidale è fondamentale. Accorciando la filiera, eliminando le intermediazioni possiamo spuntare un prezzo migliore che ci permette di andare avanti» spiega Carlo. Un contributo in que-

FILIERA CORTA

30 %
*il maggior guadagno
per i contadini
dalla vendita diretta*

del prezzo pagato dall'acquirente». Anche da parte dei consumatori l'acquisto diretto si configura come scelta. «Spesso i nostri mercati sono scomodi da raggiungere, andare in azienda implica un impegno, ma vediamo con soddisfazione che questi ostacoli vengono meno perché si condividono i valori che la scelta implica, ovvero sostenere chi si prende cura del territorio e della nostra salute, con prodotti onesti e autentici» prosegue De Amicis. «Si tratta di costruire una rete di relazioni tra i contadini e i loro complici, perché mangiare è un atto agricolo, ma anche politico» prosegue Ceriani. Agricoltori consapevoli, cittadini informati: tutto molto bello. Ma gli scettici continuano a credere che l'agricoltura contadina non riuscirà a risolvere il problema di sfamare intere città come invece assicura quella convenzionale. «Sinceramente non ci siamo mai posti la domanda di come sfamare il mondo, puntiamo a diventare il terzo incomodo tra la grande distribuzione or-

sto senso arriva dalla Fondazione campagna amica, promossa da Coldiretti quattro anni fa. «Oggi siamo a 20mila produttori associati che partecipano a uno degli oltre mille mercati contadini che si tengono in città, oppure vendono direttamente» spiega Marco De Amicis, direttore della Fondazione. Questo assicura ai contadini almeno il 30 per cento in più rispetto a quanto percepivano prima «che rappresenta circa un terzo

PARLA IL REGISTA DELL'ALBERO DEGLI ZOCCOLI

Il mondo salvato dai contadini

«Dobbiamo smettere di umiliarli e tornare a renderli protagonisti della nostra vita. Solo così potremo recuperare il legame fondamentale con la madre terra»



ERMANNO OLMI
regista

L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI RAPPRESENTAVA LA CIVILTÀ CONTADINA AL TRAMONTO?

Il film era molto legato alla memoria della mia infanzia, quando ascolavo le storie del mondo contadino di cui mia nonna era figlia. E forse per questo l'ho sempre considerato una sorta di passato che riguardava persone che ormai erano arrivate alla scadenza delle loro vite. Allora pensavo davvero che quella contadina fosse una civiltà destinata a scomparire sotto l'arroganza della civiltà industriale che si stava affermando sulla natura, piegandola ai suoi interessi e al sogno di potere dell'uomo.

E POI COSA È SUCCESSO?

Poi è bastato poco e tutto si è rovesciato. Il mondo contadino si è fatto industriale, si è messo il profitto davanti al prodotto, la cultura estensiva davanti alla terra. Con l'avvento della chimica si sono rovinati i terreni rendendoli sterili. Il mondo in cui abbiamo creduto che l'uomo fosse protagonista sopra ogni altra realtà naturale ci ha portato alla situazione in cui siamo oggi. Dove dobbiamo registrare in maniera lucida e senza pentimenti il fallimento di una scelta compiuta dall'uomo con presunzione.

QUINDI A CHE COSA DOBBIAMO TENDERE?

Se non torniamo a quel patto firmato da Noè quando è uscito dall'arca, quella nuova alleanza tra uomo e natura, allora non riusciremo a legarci alla materna generosità della

madre terra e continueremo con presunzione a sbagliare.

TUTTO È PERDUTO?

Fortunatamente alcuni non hanno perso l'antico legame con la terra e anzi lo hanno tenuto acceso come un lumicino. Oggi siamo costretti a riconoscere che la terra e il sapere di queste persone ci possono salvare.

COME?

Serve che l'uomo torni a essere un contadino onesto. Noi oramai abbiamo perso tutti i nostri saperi legati alla terra, ma troviamo una piccola porticina aperta grazie a quei contadini testardi che hanno tenuto viva la memoria dei saperi rurali. Solo grazie a loro riusciremo a trasformare questa piccola porticina in un arco di trionfo.

COSA RAPPRESENTANO PER LEI I CONTADINI DI OGGI?

Persone oneste che si riconoscono figlie della terra. Persone che devono tornare protagoniste e non essere più umiliate.

IN CHE MODO?

Se il contenitore costa di più del prodotto che contiene questo che cosa vuol dire? Che stiamo umiliando il contadino. E allora siamo arrivati al punto in cui non rimane altro che tornare indietro e diventare nuovamente alleati dei contadini, pagando il giusto e affidandoci al loro sapere antico. Se facciamo capire a tutti che la salvezza passa dal non considerare l'agricoltura solo come buona economia, ma soprattutto come una buona conduzione dei terreni, l'agricoltura diventerà buona economia, per noi e per tutti.



Michèle Morasi

I MAGHI DELLA CAMPAGNA

Nella cooperativa Valli Unite oggi lavorano circa 35 persone su circa 60 ettari di terreni coltivati a vite, grano e ortaggi. Un'azienda convenzionale di queste dimensioni di norma ne impiega un decimo. A Valli Unite ogni membro della cooperativa percepisce uno stipendio di base e presta il suo lavoro per aiutare gli altri nella gestione dell'azienda e delle altre faccende.

ganizzata e il negozio tradizionale: se arriviamo al 15 per cento del mercato saremo diventati un'alternativa reale. Poi starà al consumatore scegliere se far ricorso all'acquisto responsabile e sostenere questo tipo di economia» afferma De Amicis. «Pensare che da questa agricoltura arrivi la risposta ai problemi della fame nel mondo è utopico: non può certo sfamare le città offrendo agli inurbati cibo a prezzi convenienti» aggiunge Cesare Segre, storico del paesaggio e membro del comitato scientifico Tci. «Però bisogna sostenerla, perché combatte la monocultura e lo stravolgimento del paesaggio». Ma non solo. «È anche il segnale di come sta cambiando nel nostro Paese il rapporto tra cultura rurale e cultura urbana» spiega il Presidente Franco Iseppi. «Fortunatamente si stanno sempre più diffondendo stili di vita estremamente legati alla natura e all'identità territoriale, che vanno di pari passo con una nuova, meno ideologica e più pragmatica, sensibilità ambientalista e una maggiore attenzione verso la tutela e la valorizzazione del paesaggio considerato sempre di più un bene comune» prosegue Iseppi.

SE C'È UNA POSSIBILITÀ DI CAMBIAMENTO REALE del nostro rapporto con la terra e il cibo passa proprio da qui. «Il problema non è fare soldi e arricchirsi. Quella del cibo naturale non deve essere una moda per gli americani o per le signore bene delle città. Dobbiamo essere sinceri: noi siamo innanzitutto contadi-

CAMPAGNA AMICA

20mila
*i contadini che
partecipano ai mercati
di Coldiretti*

ni e quel che dobbiamo fare è educare i giovani a una nuova cultura del cibo, rieducare al gusto per andare oltre le mode» spiega Carlo Panico. Proprio per questo tante aziende hanno scelto di diventare anche fattorie didattiche, un'esperienza che rappresenta anche una buona integrazione del reddito per i contadini. «La parola d'ordine è multifunzionalità» spiega De Amicis. «La legge di orientamento 228 del 2001 ha allargato i confini dell'attività agricola e ha di fatto rivoluzionato l'attività d'impresa nelle campagne italiane. Gli imprenditori agricoli oggi si possono occupare di attività che vanno dalla trasformazione aziendale dei prodotti alla loro vendita in azienda, ma anche della fornitura di servizi» puntualizza Marini. Attività fondamentali per far quadrare i conti. «Un'azienda agricola come la intendiamo noi deve per forza puntare anche sul turismo dei piccoli numeri per potersi emancipare dalla monocultura e avere un reddito certo» racconta Tiziano Fantinel, anima del gruppo bellunese Coltivar condividendo. «Il turismo ti permette di fare cassa, e poter investire» sottolinea Carlo, che all'azienda biologica ha affiancato un agriturismo.

INVESTIRE PERCHÉ I CONTADINI OGGI RAPPRESENTANO delle sentinelle sul futuro del territorio e della sua biodiversità. «Se in Italia a fine Ottocento esistevano 78 varietà di grano, oggi quelle registrate sono solo tre. Due provengono dagli Stati Uniti» rac-



LA FATTORIA DIDATTICA

Associare una fattoria didattica alla propria attività di lavoro contadino rappresenta non solo una buona integrazione del reddito, ma anche un'opera di sensibilizzazione sui valori del cibo e della sua produzione sostenibile, fondamentale per arrivare a cambiare il sentire delle nuove generazioni su queste tematiche. Nella foto, i cavalli della fattoria didattica di Valli Unite.

conta Fantinel. «In agricoltura oggi si possono utilizzare solo sementi certificate che provengono da sei multinazionali, le stesse che controllano il mercato dei pesticidi. Ma questi semi non vanno bene per quel che vogliamo fare qui in montagna. Noi dobbiamo utilizzare varietà antiche, che si sono abituate all'ambiente e hanno dimostrato di essere le più adatte a una coltivazione naturale. Se utilizzi altre sementi sei costretto a utilizzare antiparassitari e il discorso va a farsi benedire» spiega Fantinel. Eppure i discorsi di Fantinel e degli altri sono importanti. «La campagna non è solo la sede della produzione di alimenti» spiega Claudia Sorlini, docente di Agraria e vicepresidente del Touring. «Sostiene la biodiversità e produce paesaggio, cura l'ambiente e difende il suolo dalle erosioni. Combatte anche la monocultura che modifica, rendendolo monotono, il paesaggio storico italiano» prosegue Sorlini. La cura dei luoghi allora diventa fondamentale in questo contesto. E va tutelata legislativamente come, su spinta delle associazioni ambientaliste tra cui il Touring, si stava facendo con la proposta di legge Catania sul consumo di suolo agricolo. Proposta che oggi il ministro dell'ambiente Orlando vorrebbe riportare in auge. «Del resto il contadino tutela luoghi e costruisce paesaggio non per folklore, ma tenendo viva un'economia, rispettando il passato che ha sedimentato segni, progetti e opere sul territorio» spiega Segre.

E SAREBBE BELLO CHE PROPRIO I CONTADINI con le loro facce, le loro mani e i loro saperi fossero i veri protagonisti dell'Expo 2015 di Milano. «Se il te-

ma deve essere “nutrire il pianeta, energia per la vita” allora è necessario che non si consideri l'agricoltura come un sistema economico industriale, ma soprattutto come un sistema di conduzione della terra portato avanti da persone» spiega il regista Ermanno Olmi, che sta preparando un documentario su questi temi per l'Expo. «Solo facendo tornare i contadini protagonisti possiamo farcela» spiega Olmi. Allora parlandoci, passeggiando con loro sui campi, entrando in cantina capisci presto che tutti hanno fatto una scelta guidati da quella passione dell'anima che da sola rende le cose diverse e speciali. E non importa che siano scelte controcorrente e per qualcuno incomprensibili: avere una propria idea del mondo comporta necessariamente delle responsabilità. E i contadini sembrano ben felici di prendersela.

ANCHE PERCHÉ PROPRIO LORO, CON LA LORO ATTEZIONE al territorio e al paesaggio, sembrano essere i migliori interpreti della Convenzione quadro sul valore dell'eredità culturale per la società stilata dal Consiglio d'Europa nel 2005 e ratificata dal nostro Paese lo scorso febbraio. Sono infatti loro i principali custodi dell'ambiente e delle risorse che abbiamo ereditato dal passato. E interpretano questo ruolo non come guardaparco che mettono sotto vetro l'esistente, bensì come attori consapevoli capaci di cambiare e innovare nella continuità di valori e tradizioni costruite nel corso del tempo dall'interazione fra popolazioni e luoghi. Ora non resta che scegliere e aiutarli a far vivere quest'eredità culturale fatta di sapori, saperi e paesaggio.

NUMERI

5 %

quota di mercato della vendita diretta dei contadini



Vivere a Valli Unite

In provincia di Alessandria da oltre 30 anni una cooperativa porta avanti la sua idea di agricoltura contadina, tra spinte ideali, problemi pratici e un grande amore per la terra

«UNA VOLTA VOLEVAMO CAMBIARE IL MONDO, adesso ci limitiamo a volerlo migliorare. Però è pur sempre qualcosa, no?»». Sorride Ottavio quando racconta quel che era l'idea iniziale della cooperativa Valli Unite quando è nata, nel 1981. Sorride perché constata la bontà di un'idea che ha piantato radici e ha germinato ottimi frutti. Frutti che oggi continuano a crescere. E che Ottavio, Carla ed Enrico – tre quasi 60enni, soci della prima ora – continuano a piantare assieme a giovani come Alessandro, che di mestiere fa l'enologo, e Giovanni, presidente fornai e tuttofare, ma anche Anna, cuoca rumena che da dieci anni vive tra queste lievi colline tortonesi, e Alicia, che dal Maine lo scorso anno ha deciso di fermarsi qui. E con loro Alessandra, che si occupa dell'amministrazione, Donata che lavora allo spaccio, Massimo il salumiere nato e cresciuto in paese, Ilaria apprendista cuoca biellese e tutti gli altri, in totale circa 35 persone, che animano l'esperienza contadina Valli Unite. Perché a Valli Unite, che si trova nel comune di Costa Vescovato in provincia di Alessandria, sono tutti orgogliosamente contadini: contadini per scelta. «Anche se oramai non puoi dire che fai solo il contadino, ora devi chiudere la filiera e saper fare tutto, dalla semina alla vendita» sottolinea Enrico. «Meno male che in questi anni da qua sono passate tante persone, ognuno con il proprio sapere e la propria specializzazione: da tutti abbiamo imparato qualcosa e adesso realizziamo tutto questo» prosegue. Dove tutto questo sta per produzione – ovviamente tutto biologico – di vino (60mila bottiglie l'anno, vendute anche in California), carne di manzo, salumi, ortaggi (che si possono acquistare allo spaccio o nel circuito dei Gas), un poco

di grano, tre appartamenti per le vacanze, un'area campeggio e un agriturismo che mette in tavola quel che si produce durante l'anno. Un'azienda contadina multifunzionale e moderna, dove i saperi antichi si mischiano con le tecniche innovative. Un'azienda nata perché «trent'anni fa da queste valli se ne andavano tutti e noi invece volevamo restare, riaprire le stalle, far rivivere i pascoli alti, dimostrare che per fare agricoltura non si doveva per forza andare in pianura, ma si poteva rimanere anche qui» spiega Ottavio. Lui e gli altri – molti stranieri, soprattutto fiamminghi, passati per caso e rimasti per la vita – hanno dimostrato che non solo è possibile vivere facendo i contadini, ma è possibile farlo battendo strade un tempo alternative che ora sono diventate dominio comune. «Ma non è abbastanza mangiare e bere etico se poi non è buono. Quel che offri deve essere il massimo della qualità, avere un legame forte con la storia dei luoghi e mantenere una forte componente etica» spiega Alessandro, ex presidente della cooperativa. Andando avanti così forse non cambieranno il mondo, ma di certo daranno il loro bel contributo per migliorarlo. Intanto hanno iniziato con il ripopolare Costa Vescovato e tenuto vive queste campagne che sembravano destinate a un immancabile abbandono.

INFO

VALLI UNITE È UNA COOPERATIVA SOCIALE che produce vino biologico (barbera, timorasso e altre varietà locali), ma è anche un agriturismo con i prodotti dell'azienda e tre mini appartamenti, agricampeggio e fattoria didattica. Si trova a Costa Vescovato (Al), tel. 0131.838100; www.valliunite.com.